

ENRICA CALABRESI

di Ornella Grassi

Il film “Una donna poco più di un nome” narra la storia della scienziata ebrea Enrica Calabresi. Io non sono una storica di professione, anche se poi nei film i dati storici ci sono e son ben precisi e particolareggiati. Il mio approccio, come regista e sceneggiatrice, è essenzialmente legato alla memoria. Il mio interesse è far rivivere storie del passato e le persone che di queste storie sono state i protagonisti, spesso sconosciuti, spesso dimenticati, come a frapporre una barriera all’oblio. E la storia con la esse minuscola diventa altrettanto importante della Storia con la esse maiuscola che altro non è che la somma di tutte queste storie “minute” che si perdono nell’immensità dei numeri ma che, se svelate, danno il senso della vita e della morte, fanno capire tante più cose di quante se ne apprendano sui libri o nei dibattiti seppur importanti a loro volta. I numeri tornano a essere persone. Anche il mio precedente film “ In guerra senza uccidere-Russia 1942-43” si basa sulla testimonianza di mio padre che a 19 anni fu mandato in Russia a combattere, lui un pacifista, lui che “aveva una gallina che morì di vecchiaia”- come dice nel film “ figurati se potevo ammazzare un essere umano”... si può immaginare il suo strazio non solo per essere andato in guerra ma per tutto quello che gli toccò in sorte, la ritirata ferito, senza scarpe, con solo una giacchetta, con le persone che morivano congelate come statue lungo il cammino, la fame, l’abbandono, il freddo...ma comunque riuscì a non uccidere nessuno ma anzi a salvare delle persone. Tra ragazzi nemici, “i cosiddetti nemici” come racconta lui, si salvarono a vicenda. Un film veramente emozionante perché mio padre riesce sempre, riusciva perché è morto da pochi anni, a trovare l’umanità in ogni cosa e nel suo racconto non c’è mai odio o recriminazione. Tristezza sì, dolore per le morti inutili, avversione per la guerra, ma anche, a volte, ironia quando parla dei comandi militari, e nel film si ride e si piange, sempre comunque coinvolti profondamente.

Partendo da quel film è nato in me il desiderio di continuare a parlare di memoria, di “attivare” la memoria, far sì che le persone, le persone che hanno una storia piccola rispetto alla S maiuscola della Storia che riguarda tutti, potessero ritornare a vivere, potessero, attraverso la loro storia, proiettare la loro vita sulla Storia più in generale. E renderla umana. Viva, tangibile. Non astratta.

Quindi quando ho trovato in libreria, per caso, ormai più di dieci anni fa, il libro di Paolo Ciampi “Un nome”- io vado spesso in libreria a cercare biografie, sempre per quell’interesse alla vita delle persone- me ne sono innamorata, attratta per prima cosa dalla copertina dove Enrica giovane veste un abito bianco con un grande cappello e viene subito voglia di proteggerla. Mi sono innamorata di questa storia bellissima da una parte, straziante dall’altra, e ho cercato disperatamente per dieci anni di farne un film, (questi sono più o meno i tempi per realizzare le cose in campo artistico) poi grazie al Bando Memoria della Regione Toscana, ci sono riuscita

Perché questo film? Perché la storia di una scienziata ebrea dimenticata da tutti?

L’interesse per la questione ebraica nasce dalla scoperta del “Diario di Anna Frank” da ragazzina. Rimasi da subito coinvolta in quella storia e ne fui tra l’altro protagonista in radio a 12 anni in una trasmissione che è ancora possibile trovare in podcast sul portale di Radio Rai 3.

Era il primo impatto con la ferocia e l’incomprensibile. Accumulai tantissimi libri su questo argomento. Libri che adesso non si trovano più. Poi una regista doveva farne un film, glieli ho prestati tutti, il film non si è fatto, lei è andata a vivere in America e i libri son spariti...

Milioni di persone...quando uno pensa milioni di persone è una cifra talmente grande, talmente enorme che non riusciamo più neanche a sentire che era fatta di singole realtà, di singole vite. Narrando le loro storie invece, lentamente, faticosamente queste persone ritornano a vivere, ritornano ad avere un loro percorso, ritornano ad avere una famiglia, ritornano ad avere dei sentimenti, ritornano ad avere una propria storia. Che è il contrario di quello che voleva fare lo sterminio, ridurre a numero le persone, ridurre in cenere la vita e quindi ridurre a niente l’esistenza.

Su Enrica Calabresi il silenzio è stato assordante.

Lei era... ..nel film si vedono spesso delle foglie (che diventano ora simbolo di abbandono, ora ricordo e alla fine speranza) ...era una foglia portata dal vento, era un mucchietto di moduli. Non era rimasto niente di lei, neanche nella comunità ebraica di Firenze o di Milano.

Esiste il caso? Certo esistono una serie di concatenazioni particolari dove, in questo caso, le donne hanno un ruolo importante. Come una linea che ci lega tutte.

Leggo dunque il libro di Paolo Ciampi. Ma Paolo Ciampi perché ha scritto questo libro? Perché due donne avevano fatto ricerche su Enrica Calabresi e sono Marta Poggesi e Alessandra Sforzi che lavoravano alla Specola. Paolo Ciampi si trova alla Specola perché deve scrivere un libro su Odoardo Beccari, conosce Alessandra Sforzi e lei gli mette a disposizione le sue ricerche. Alessandra Sforzi si occupa dei coleotteri brentidi che è il campo di studio di Enrica Calabresi e trovando il nome di Enrica si chiede chi sia questa donna, questa scienziata, che alla fine dell'800 studia i coleotteri; non sono un campo attrattivo per le donne, gli insetti. Ma non trova niente se non il nome della Calabresi sui cartellini delle scatoline dove son riposti i coleotteri, ed alcuni suoi disegni bellissimi -quasi delle opere d'arte- ma altro non c'è. Siamo nel 1998. Nel 1998 non c'è internet e quindi Alessandra si mette a scrivere lettere, a cercare sull'elenco telefonico il nome Calabresi per trovare dei discendenti, arriva addirittura in America, dove trova un Calabresi, un medico legato al presidente americano, ma è solo un'omonimia, poi trova una piccola traccia a Ferrara e da Ferrara finalmente arriva a Francesco che è il nipote di Enrica Calabresi e così la storia prende un filo, comincia a dipanarsi attraverso la testimonianza diretta dell'ormai anziano Francesco Calabresi. Si comincia a mettere i primi tasselli alla storia di Enrica.

Enrica nasce il 10 novembre 1891 da Vito e Ida Fano. E' una famiglia colta. Dove le donne contano e sono quasi tutte laureate. Enrica è la terza figlia dopo Letizia e Bice. Poi c'è il fratello Giuseppe che è laureato in agraria e che negli anni '30 compra la fattoria di Gallo Bolognese dove ancora vive il nipotino Francesco. Enrica vuole studiare scienze. Fa il liceo classico a Ferrara, però scienze a Ferrara non c'è. Si iscrive a matematica, ma questo suo desiderio di studiare scienze la porterà a Firenze, alla Specola. Firenze sarà la città che le darà tutto ma poi le toglierà tutto, compresa la vita. Va a vivere in via dei Giraldi 7 da una zia nubile. Una zia fissata con l'ordine, tanto che quando Francesco bambino va a trovare Enrica lo lega perché non rompa niente. Via dei Giraldi 7 non c'è più. Quando sono andata a girare il film questo numero civico non esiste praticamente più.

Frequenta la Specola e viene assunta, prima ancora di laurearsi nel '14, come assistente nel gabinetto di anatomia e zoologia dei vertebrati. La Specola che poi diventerà l'università di Firenze. La vita di Enrica da ora in poi sarà indissolubilmente legata alla figura di Giovan Battista De Gasperi. Giovanni Battista De Gasperi è uno scienziato anche lui giovanissimo nato a Udine che -come dice Umberto Sello speleologo e storico intervistato nel film- "portava con sé le montagne nel cuore." Già giovanissimo il padre gli insegna a girare le montagne, fa parte della società alpina friulana, fa degli studi tecnici, poi Giotto Dainelli lo porta a Firenze dove si laurea nel '13 a pieni voti in scienze naturali e qui conosce Enrica. Appena ventunenne partecipa alla spedizione in terra del fuoco con Alberto Maria De Agostini anche come cartografo. Lui è un geografo, un botanico, uno speleologo, un glaciologo.

Si incontrano dunque all'università. Si ha storie di loro che passano domeniche alla ricerca di fiori sulle colline fiorentine accomunati dall'amore e dalla ricerca scientifica. Enrica è giovane, bella ha questa treccia rossa di capelli bellissimi che poi un giorno taglierà ed è una giovane ed esuberante ragazza. Ma la Storia con la esse maiuscola incombe. Cosa succede? Succede che arriva la guerra del 15-18 e Giovanni de Gasperi diventa tenente, va in guerra, viene ferito una prima volta, torna a Firenze, viene insignito della prima medaglia d'argento, potrebbe restare a Firenze, ma torna in guerra in prima linea e viene ammazzato a soli 24 anni nell'altopiano di Folgaria. Da notare che lui a soli 24 anni aveva già pubblicato 137 lavori scientifici. Questo per dire il tipo di vita, comunque il tipo di interesse scientifico che dividevano. Vi vorrei leggere, poi vi dirò anche le difficoltà di come trasporre questa cosa in cinema per far entrare in empatia le persone con questi personaggi, delle cose moto belle che scrive mentre si trova in queste trincee dove "aveva sofferto il supplizio di Tantalo legato alla geologia" perché vede al di fuori della trincea dei reperti che gli interessano dal punto di

vista scientifico ma non li può prendere perché se non lo uccidono, vi vorrei leggere dicevo delle frasi estratte dal diario che porta sempre con sé con l'indirizzo in prima pagina della famiglia a cui restituirlo in caso di morte, “ come era bello il bosco stamane, tutto fiorito di rododendri. Stasera è un tramonto splendido, senza curare del vento sono stato fuori dalla tenda a guardare il cielo e le montagne, vorrei essere un poeta per descriverlo, un pittore per dipingerlo” e poi al momento in cui fa prigioniero un austriaco scrive “scendendo dal comando di battaglione con il prigioniero austriaco per la strada chiacchierando come vecchi amici ci si era scoperti alpinisti entrambi, e ancora una volta la montagna dava la prova dei suoi sentimenti umanitari.”

L'ambivalenza dei sentimenti umani. Da una parte la guerra, la patria e dall'altra la condivisione umana e scientifica delle cose.

Giovanni purtroppo muore in guerra e Enrica lascia l'insegnamento della Specola, per questo dicevo che le loro vite sono intimamente intrecciate, e va a fare l'infermiera al fronte per due anni.

Nella casa di Gallo Bolognese c'è ancora la divisa da infermiera di Enrica, come del resto ci sono ancora tutte le cose che riguardano Enrica a casa di Francesco, amorevolmente conservate.

Dopo due anni Enrica torna alla Specola e riprende il suo lavoro.

I genitori di Giovanni Battista De Gasperi solamente nel '21 riescono a riavere il corpo del figlio e nel film Umberto Sello racconta che nel 2012 la sua tomba stava per essere distrutta proprio mentre a Udine si lo si ricordava in una giornata a lui dedicata. Ed è solo grazie agli speleologi udinesi se i resti vengono portati, con enorme sforzo, nella profondità di una delle grotte che lui aveva scoperto strisciando con la candela. Al momento dell'esumazione, e Umberto Sello nel film lo racconta con commozione, trovano perfettamente intatti uno scarpone della guerra e un mazzo di fiori. Probabilmente un mazzo di fiori di Enrica.

Enrica porterà sempre nel cuore il ricordo del suo amato Giovanni. Ma non parlerà più di lui. Il personaggio di Enrica è questo: una donna molto dignitosa, molto profonda nei sentimenti, molto riservata. Così come è riservato Francesco. Basti pensare che Francesco detiene tutto il carteggio di lettere tra Enrica Calabresi e Giovanni de Gasperi ma non l'ha mai letto. A me lo ha fatto solo vedere. Un mucchietto di lettere legate da un cordoncino. Tutto quello che rimane dell'amore di Enrica e Giovanni. “Capisce-dice Francesco- è una cosa...che riguarda i sentimenti della zia io non le posso leggere, sarebbe un entrare in maniera bassa nel cuore delle persone.”

In un tempo in cui si fotografa persino il cibo che si mangia per metterlo su facebook, facendo della nostra vita una pubblicità costante, come sono profondi questi sentimenti e come sono da rispettare. Se le potessimo leggere queste lettere ci farebbero scoprire ancora qualcosa del loro rapporto? Ne avremmo una visione diversa? E che interesse scientifico potrebbero avere per le scoperte che facevano e sicuramente si comunicavano?

Mentre la storia incombe con la marcia su Roma, Enrica diventa segretaria della società entomologica italiana, e già questo ha del miracoloso, segretaria della società entomologica italiana, una donna all'inizio del 900. Poi nel 1924 viene abilitata alla libera docenza in zoologia e nel '26 diventa aiuto.

Intanto a Firenze è un crescendo di violenze che culminano nel '25 con la notte di San Bartolomeo ma nonostante tutto Enrica continua a studiare, a pubblicare come se nello studio degli insetti, nella chimica Enrica trovasse un terreno solido a cui ancorarsi, un'isola di ragione mentre tutto il mondo intorno a lei sembra aver perduto la ragione.

Quindi Enrica si ancora allo studio. Lei studia, studia, studia. Con la foto di Giovanni che la guarda da sopra un mobile in salotto. Un giorno il nipotino Francesco, ancora piccolo, in visita da lei con il padre, le chiede “ chi è questo signore zia?” “Un amico. Un amico morto in guerra”. E nel dire così gira la foto, poi la mette in un cassetto e lì resterà per sempre. L'immagine di Giovanni non si vedrà più.

Nel '31 Enrica si occupa di varie voci per l'enciclopedia Treccani per conto di Giovanni Gentile.

Essendo un film uno dei quesiti da risolvere era come produrre immedesimazione e empatia nello spettatore con i personaggi narrati, avendo così pochi elementi sulla vita di Enrica.

Così la sceneggiatura ha mescolato momenti di fiction, interviste, pezzi di filmati storici o cinegiornali o brani di film d'autore ottenuti con una lunga ricerca storica e artistica, brani che servivano esattamente a dare uno stato d'animo, a ricrearlo oppure a raccontare un periodo storico e a circoscriverlo.

Al momento in cui De Gasperi muore si alza in volo una piccolissima farfalla in animazione sui suoi scritti al suono delle campane oppure dopo aver visto la sala delle Cicogne alla Specola (una sala chiusa al pubblico, bellissima, con una meridiana e delle cicogne scolpite sul muro) ho pensato di far volare in animazione queste cicogne su una Firenze che diventa sempre più scura mentre le cicogne (simbolo della vita) si trasformano in aquile simbolo del regime fascista e della morte.

Enrica è una donna completamente diversa da quelle che vediamo nei film del regime dei telefoni bianchi, è una donna colta, una donna piena di interessi, una donna che parla l'inglese, il francese e il tedesco, è una donna che ha molte amicizie nel mondo anglosassone e che frequenta il British Institute e si occupa di musica, di arte e di letteratura, frequenta i concerti, i musei, i teatri. . . e che nonostante tutto quello che succede continua a studiare tenacemente, ma il 10 dicembre del '33 improvvisamente scrive una lettera a Senna che è il direttore dell'istituto dove lei lavora, in cui dice che, per ragioni di salute è costretta a lasciare il suo incarico alla Specola. In realtà non esistono ragioni di salute. Enrica finge di essere malata perché ha capito che il suo posto deve andare a Ludovico di Caporiacco, e prima di farsi buttare fuori, preferisce scrivere questa lettera. Ludovico di Caporiacco che poi scriverà sul Manifesto della razza. Cosa poteva fare lei, una donna, se non lasciare il posto ad un fascista? Enrica allora ancora non era iscritta al fascismo come dovrà fare in seguito per poter insegnare all'università di Pisa.

Enrica accetta il suo destino, esce dignitosamente dall'università, dalla Specola, e diventa insegnante presso il regio istituto tecnico Galileo Galilei di Firenze. Andando via raccoglie una foglia. Siamo in autunno. Le immagini diventano da colorate in bianco e nero e si vede il pesante portone di legno che si chiude con lo stesso rumore che sarà usato per chiudere in seguito i vagoni piombati.

Trasloca, va a vivere da sola, in via del Proconsolo, (la casa esiste ancora) e si dedica all'insegnamento delle nuove generazioni ed ha un rapporto bellissimo con i ragazzi. Si occupa della loro educazione, li ospita a casa, regala loro libri.

Ma la Storia incombe.

Nel film si vedono le scale dell'appartamento di Enrica che cominciano a bruciare. In trasposizione sulle scale l'immagine del rogo dei libri in Germania, arriva il nazismo, già si sente il fiato del nazismo sulla sua vita.

A Gallo Bolognese c'è la casa di famiglia. La casa dove vive la mamma Ida, il fratello Giuseppe, la sorella Letizia e il nipotino Francesco, un'oasi di pace e di serenità.

Francesco è un chimico industriale, è il detentore delle memorie della famiglia, una persona, a cui sono molto legata perché mi ricorda un po' mio padre, avevano più o meno la stessa età, e mi racconta, ci racconta l'infanzia con Enrica con questa zia che lo portava a Firenze a teatro, alla Galleria degli Uffizi, che gli regalava I promessi sposi.

A questo proposito c'è una bellissima foto di loro due che in giardino a Gallo leggono I promessi sposi. Una zia attenta alla sua educazione. Francesco dice "ero un discolo, studiavo pochissimo, la zia si arrabbiava", insomma quello che succede normalmente nelle famiglie dove ci sono dei legami molto forti.

Enrica ora insegna al liceo classico Galileo e all'università di Pisa.

Anche l'università di Pisa aveva completamente dimenticato Enrica Calabresi.

E' toccato ad un'altra donna riportare alla luce la figura di Enrica Calabresi.

Una docente della stessa materia di Enrica, Elisabetta Rossi, un giorno si trova a un convegno sulle leggi razziali promosso dall'università di Pisa, dove si parla dell'allontanamento degli insegnanti e degli studenti di razza ebraica e trova questo nome Enrica Calabresi. Le viene la curiosità di scoprire qualcosa di lei visto che insegnava la sua stessa materia. Ma come era successo ad Alessandra Sforzi a Firenze non riesce a trovare nessuna notizia. Ma non si dà per vinta e va a ricercare gli annuari del '37 e del '38 salvandoli tra l'altro dal macero imminente. E su quegli annuari dove sulla copertina a

matita c'è la firma di Enrica scopre che lei nel '36-37 era incaricata della materia e nel '37-'38 invece è diventata direttore dell'istituto entomologico da lei stessa creato. Ritrova parte della storia di Enrica, ritrova le tesine degli allievi e tanto per non sfatare il fatto che i professori eran quasi tutti uomini in una di queste Enrica viene chiamata Professor Calabresi laddove una mano caritatevole cambia a penna il nome in Professoressa Calabresi.

Mi piace pensare all'ostinazione di queste donne che tanta parte hanno avuto nella riscoperta della figura della scienziata Enrica Calabresi.

Ora sul sito dell'università di Pisa c'è una pagina dedicata a lei.

Ma la storia incede a grandi passi e nel film scorrono le immagini della visita di Hitler a Firenze e poi del discorso di Mussolini a Trieste dove proclama che da sedici anni gli ebrei sono nemici del fascismo e quindi come tali vanno perseguitati.

Dopo il 18 settembre del '38 con la promulgazione delle leggi razziali, Enrica viene letteralmente "buttata fuori" sia dal Liceo Galileo sia dall'Università di Pisa, addirittura al liceo Galileo si gratta via con un coltellino il nome di Enrica dai registri di classe, perché non rimanga traccia del suo passaggio.

Enrica lasciando l'università raccoglie una foglia, un'altra. Si guarda intorno come stordita.

Nessuno la saluta. Si avvia, piccola figura vestita di nero, al rallentatore lungo un vicolo vicino all'università. I suoi colleghi non le dimostrano solidarietà; l'ammirazione di ieri divenuta ostilità e disprezzo. Allontanata "senza sentimentalismi" come vuole il ministro Bottai.

Come Enrica anche il fratello Giuseppe viene allontanato da ogni incarico e subiscono ambedue, come dice Francesco nel film, un notevole choc.

Ma Enrica non si dà per vinta e inizia a insegnare alla Scuola ebraica di via Farini a Firenze divenuta ben presto un'eccellenza in campo scolastico dato che vi affluiscono insegnanti e docenti eccellenti.

Lei si occupa del ramo scientifico, e come sempre, ha un rapporto particolare con i suoi allievi.

Allievi che, con molte ricerche, ho ritrovato e intervistato, spingendomi fino a Tel Aviv.

Lionella Neppi, l'ingegner Benadi, ...mi hanno raccontato di lei e della loro vita-non vita facendoci spesso commuovere e fornendoci una documentazione minuziosa della vita a Firenze per persone costrette a nascondersi per sopravvivere tra mille espedienti umilianti. Da Tel Aviv la signora Ada Algranati, figlia di amici di famiglia di Enrica, ci ha dato una inedita versione di Enrica, vista con gli occhi della bimba che era e che le voleva bene: Enrica dalle mani affusolate, Enrica che si taglia i bellissimi capelli color mogano, Enrica amorevole che le regala impermeabili di seta e collanine d'argento, Enrica amorevole verso i suoi allievi a cui continua a regalare libri: la Divina Commedia, I promessi sposi che spesso portano con se nei rifugi segreti. Pensare come erano apprezzati questi doni e come oggi forse da alcuni studenti verrebbero visti come letture noiose... e allora invece erano doni bellissimi e conforto per i giorni di angoscia e di attesa.

Il 20 gennaio del 1942 con la Conferenza di Wansee si dà il via ufficiale, seppur ancora segreto, allo sterminio ebraico.

Immagini quasi silenziose dell'arrivo di un convoglio al campo di sterminio, un bambino strappato alla madre, Hitler che accarezza due bambini biondi, il fumo che avvolge l'immagine.

Il 25 luglio del 43 Mussolini viene destituito e imprigionato al Gran Sasso.

La comunità ebraica tira un sospiro di sollievo, ci sono momenti di giubilo come raccontano Lionella e Benadi, ma il governo Badoglio non revoca le leggi razziali.

L'8 settembre del 43, giorno dell'armistizio, Enrica si trova a Gallo Bolognese. Si vede di spalle Enrica che guarda i campi che diventano da colorati in bianco e nero. Vuole tornare a Firenze, nonostante i familiari la implorino di restare.

Non può abbandonare i suoi allievi e torna nel momento peggiore, bombardamenti, comunicazioni interrotte. Ormai non può più tornare indietro.

Il giovane Francesco deve saper come sta la zia e inforca la bicicletta e arriva a Firenze. Ma Enrica è preoccupata lo rimanda via subito. Firenze è piena di tedeschi. Sarà l'ultima volta che si vedranno. L'ultimo saluto. Poi Francesco verrà imprigionato come renitente alla leva e inviato a riparare le strade distrutte dai bombardamenti.

Ormai -dice Francesco-la parola ebreo non si pronunciava più. Il padre di Francesco, Giuseppe riesce a fuggire in Svizzera con l'altra sorella, forse aiutato da una guardia municipale che arriva per arrestarli solo dopo che la corriera era partita. In casa era rimasta solo la nonna, a letto, malata. Francesco dice che la guardia la vede e chiude la porta dicendo non c'è nessuno ai tedeschi che lo accompagnano. Ma la versione che dà la figlia di Francesco che si chiama Enrica come la zia, è che un giorno, alcuni anni fa, chiamando un operaio a riparare delle tubature rotte nella stanza dove stava la nonna, questo si rifiutò di entrare perché lì eran successe cose terribili....

Rimane l'interrogativo del perché Enrica non fosse partita per la Palestina o per la sua amata Inghilterra dove aveva tanti amici, perché non si era messa in salvo quando ancora poteva farlo? Forse, come tanti, non aveva voluto credere...

Ormai Enrica è una donna prosciugata, braccata. Non si nasconde. Perché? Perché non si nasconde come fanno tanti? Forse, come dice Francesco, per non mettere in pericolo la vita di chi poteva aiutarla. La sua vita ormai, vale meno di quella degli altri. Lei è così, timida, schiva, dignitosa. Abbandonata al suo destino.

Un giorno Margherita Hack, che era stata sua allieva, al liceo Galileo, la incontra che striscia lungo i muri quasi a scomparirvi dentro. Quando la vede Enrica abbassa la testa, non vuole che la saluti. Non vuole che corra dei rischi per lei.

Margherita Hack allora era giovanissima. Praticamente non sapeva nulla di quello che accadeva in Italia, pensava solo all'atletica leggera. Ma dal giorno della scomparsa della sua insegnante dai banchi di scuola aveva preso coscienza che stava succedendo qualcosa di orribile e spaventoso.

A fine gennaio del 44 finisce l'attesa di Enrica. Viene arrestata e condotta al carcere femminile di Santa Verdiana.

E qui entra in gioco un'altra donna. Pochi anni fa ero stata alla presentazione di un libro all'ex carcere delle Murate a Firenze, divenuto luogo di incontri, social housing, e caffè letterario. Presentavano un libro "Sia benedetta la sua memoria" scritto da Giovanna Lori, nipote di quello che fu il direttore del complesso carcerario fiorentino fino al dopo guerra. Il libro era il racconto della figura di madre Ermelinda la suora che si occupava delle prigioniere del carcere femminile di Santa Verdiana e che aiutava, come poteva, anche quelle povere donne ebreo imprigionate lì con i bambini. Tra queste c'era anche Enrica. Che il giorno 18 gennaio del 44 lascia a lei il suo testamento. "Se non dovessi tornare, madre...queste sono le mie disposizioni...che Dio mi perdoni". E' Il giorno prima di partire per Auschwitz. Il giorno in cui si suicida con il veleno che già dall'agosto '43 portava con sé nella borsetta come testimonia Francesco. Un veleno per topi. Morì dopo due giorni tra atroci sofferenze.

Di Enrica non si seppe più niente perché il suo nome, essendosi suicidata, non era nelle liste dei deportati.

Era sparita.

Così, grazie ad un'altra donna e al fatto di ricordarmi di quella presentazione aggiungo questo tassello alla storia di Enrica.

Le scene del carcere non sono state girate a Santa Verdiana perché purtroppo le celle sono state rimodernate, ma alle Murate che sono rimaste più o meno identiche.

In una inquadratura Enrica guarda fuori da una finestrucchia in fondo a un corridoio. E si vede la foto di lei e Francesco che leggono I promessi sposi in giardino. Francesco sorridente con gli occhi furbetti e si ascolta una voce over che legge il brano della morte di Cecilia.

Un brano commovente per raccontare l'abbandono del mondo da parte di Enrica. L'ultimo ricordo è per Francesco-immagino io. Per la loro vita felice di prima. Ho pensato di rendere così il legame profondo di affetto tra nipote e zia, un legame giunto fino a noi, ancora così vivo e vibrante che ha fatto esclamare a Francesco quando la Specola ha messo una targa sulla porta dello studio dove Enrica faceva le sue ricerche "Ma l'università ci ha messo così tanto a ricordare la zia?" Colpevoli in tanti, ma come ha detto il Rettore dell'Università di Pisa "Quanti di noi che ora mostrano sdegno sarebbero stati capaci allora di opporsi?"

11 agosto del 44: la liberazione è vista attraverso gli occhi dei sopravvissuti. Gli allievi di Enrica.

Enrica non c'è. Giace nel cimitero ebraico di Firenze. In periferia. Un po' in disparte. Come tocca ai suicidi. Il nome sulla pietra quasi non si vede più.

Ho portato un sassolino sulla tomba di Enrica. Ne ho trovato un altro lasciato tempo prima da Ada . In visita a Firenze era passata a trovare la sua adorata signorina Enrica. Sulle immagini della tomba si sentono le parole di speranza di Anna Frank .

E sorge la domanda ma la liberazione è stata una vera liberazione? Le cose sono andate come si sperava nell'euforia della fine della guerra? Nel mondo c'è ancora tanta sofferenza e guerra e dolore. E indifferenza: il peggiore dei crimini.

Il film finisce con i bambini dell'asilo di via Farini che corrono sfrenati all'aperto sotto la lapide che ricorda i deportati. Una bambina raccoglie una foglia. Un simbolo di speranza. Questa volta.

Dopo il film, proiettato in tante sale cinematografiche in Italia e nelle università, Pisa ha dedicato un'aula ad Enrica.

Di questo sono particolarmente felice. Perché uno degli scopi del film era di far conoscere la storia di Enrica. Come può farlo un film, attraverso le immagini e le emozioni che suscitano, attraverso il montaggio, le musiche, le parole scelte. E, abbandonandosi al flusso delle immagini partecipare alla sua vita. Farla tornare in vita, strapparla all'oblio. E attraverso la sua vita vivere gli avvenimenti del passato, la Storia raccontata non in maniera didascalica o didattica ma vissuta attraverso la vita della persona di cui narriamo la storia.

L'empatia e l'emozione come mezzi di comprensione migliori di altri. Questo è il mio punto di vista ovviamente perché è il mio lavoro, non sono una storica, sono semplicemente una persona che racconta storie.

In questo caso quella di una grande scienziata dimenticata, di una donna dalla mitezza schiva che certo non sarebbe di moda ora, ma che ha avuto il coraggio di vivere, quando doveva farlo, in un mondo maschile non molto accogliente e ha deciso quando era il momento di levarsi da questo mondo con una autodeterminazione ammirevole.

Ecco come sono arrivata a conoscere questa storia e a fare questo film.

Esiste il caso? Certo esistono una serie di concatenazioni particolari dove, come qui, le donne hanno un ruolo importante. Come una linea che ci lega tutte.

Bibliografia

Paolo Ciampi *Un nome* ed. Giuntina 2006

Giovanna Lori *Sia Benedetta la sua memoria Madre Ermelinda a Santa Verdiana Firenze, 1943-1944* ed. LoGisma 2014

Film *Una donna poco più di un nome* regia Ornella Grassi 2019 produzione Regione Toscana- Associazione culturale Il colibrì - Vincitore Premio Gilda come miglior documentario al Festival Internazionale Cinema e Donne 2019